

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

---

# STUDI E RICERCHE



Editore - LUIGI LUBRANO  
*Via Costantinopoli, 103 - NAPOLI*  
1926



## LA RIFORMA MONETARIA DEL 1804 - 05, DI FERDINANDO IV BORBONE.

---

Nel 1898 Giulio Sambon, rispondendo ad un articolo del Beltrani sulla Monetazione al tempo della Repubblica partenopea, si occupò anche della riforma monetaria napoletana del 1804 (1).

Il breve ragguaglio datone non esauriva, peraltro, l'interessante argomento. Epperò ci è sembrato opportuno di studiarlo di proposito, e di meglio approfondirne le vicende, sulla scorta di documenti inediti da noi rinvenuti nelle scritture finanziarie dell'Archivio di Stato di Napoli. Di essi daremo un saggio, in appendice, a convalida dei risultati delle nuove ricerche, che qui di seguito ci facciamo ad esporre.

Il 13 marzo 1803 moriva il cavaliere Antonio Planelli, ingegnere, maestro della Zecca Napoletana; ed il De Medici succeduto

---

(1) Cfr: *G. Sambon*: La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804, in *Archivio Storico per la Prov. Nap.*, a. XXIII pag. 258-266. Napoli 1898—*G. Beltrani*: Le monete della repubblica Napoletana, in *Rassegna Pugliese*, vol. XIV—*C. Prota*: Monetazione di Napoli 1791-1799 in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* Fasc. III, 1921.

allo Zurlo nella carica di ministro delle Finanze, dopo aver restaurato il bilancio statale dal trascorso disordine, volse le sue cure anche alla R. Zecca, che volle affidata a Luigi Diodati, emerito giurista, versato nella materia economica al pari che nella numismatica, perchè la sua profonda preparazione dottrinarìa e la lunga esperienza tecnica, poste al servizio della delicata azienda, potessero introdurvi quelle innovazioni e miglìorie che il progresso dei tempi esigeva, in modo da fare assurgere la Zecca Napoletana al desiderabile primato fra le consorelle d'Italia.

Ed il Diodati, che, a 19 giugno 1804, un lusinghiero dispaccio chiamava a coprire il posto di maestro di Zecca, non deluse l'aspettativa del Governo; poichè in realtà la Zecca Napoletana, sotto la direzione amministrativa e tecnica del Diodati, venne in tale rinomanza da essere classificata la migliore non solo d'Italia, ma d'Europa, tanto che le italiane e straniere si modellarono su i suoi sistemi, e specie la Zecca Imperiale di Pietroburgo adottò integralmente gli statuti della Zecca Napoletana (1).

Luigi Diodati, efficacemente coadiuvato dall'*esperto macchinista ed incisore* Domenico Rebora, migliorò le operazioni meccaniche della coniazione delle monete, da rendere possibile la emissione in un solo anno di circa cinque milioni di pezzi di argento, senza apportare gravi spese al regio Erario. Egli si servì di tutte le *monete tosate*, che circolavano nel Regno, di tutte le forestiere e dei

---

(1) *Giornale del Regno delle Due Sicilie* — 6 aprile 1832 n. 79. — *Luigi Diodati*. Dello stato presente della moneta nel regno di Napoli. Napoli 1849; 2. Edizione — C. *Prota*; *Maestri ed incisori della Zecca Napoletana* 1914; pag. 29.

*pezzi duri di Spagna*, di maniera che la efficienza delle emissioni fu portata da trecentomila ducati di argento *di moneta grossa*, che la zecca coniava in un mese, a quella di circa cinquecentomila ducati. Per altro in tutto l'anno 1805-1806, vennero coniatati circa un milione e mezzo di ducati; e ciò a motivo degli eccezionali eventi politici e militari che mutarono il governo napoletano.

Il Diodati aveva proposto di aumentare il numerario, e di coniare di giusto peso le monete di rame da 3, 4 e 9 cavalli, che nell'anno 1804 furono fatte con la fusione delle monete repubblicane del 1799 esistenti nei vari banchi del regno, e lavorate con i conii incisi da Domenico Perger. Il Supremo Consiglio delle Finanze non accettò tali proposte e la moneta di rame continuò a coniarci nel numero di *trecento cantaia* all'anno, con grande vantaggio degli appaltatori della moneta di rame.

Studiò la riforma della nuova emissione della moneta di oro di cui, da circa un ventennio, era stata *intermessa* la coniazione, stabilendo la proporzione tra l'oro e l'argento in confronto delle altre monete europee del tempo, più confacente al commercio napoletano; fissando così che le nuove monete di oro dovevano essere del valore di 18, 9, 6 e 3 ducati della stessa bontà dei zecchini di Venezia e dei gigliati di Firenze e cioè di *carati*  $23\frac{7}{8}$  d'intrinseco.

Questo progetto sulla moneta di oro venne approvato nel gennaio del 1806; ma le sopraggiunte ostilità con la Francia, la vittoria delle armi francesi e la conseguente assunzione al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, ne resero impossibile l'attuazione.

Dove poi meglio si affermò il genio riformistico e la valentia direttiva di Luigi Diodati fu nella coniazione delle monete di ar-

gento. Si coniarono nel 1805-1806 la piastra o 12 carlini e la mezza piastra o 6 carlini, le quali, sebbene non contentassero in alcuni particolari il medesimo Diodati, pur tuttavia, per esecuzione e fattura artistica, si debbono ritenere come le migliori monete uscite dalla Zecca Napoletana fin a quel tempo, specie nell'incisione del *dritto*, ove è rappresentato con magistrale vigoria di modellato e disegno il ritratto di Ferdinando IV, inciso dal Cav. Filippo Rega.

Il Diodati corredò ancora la Zecca del migliore materiale tecnico del tempo, ampliò i locali delle officine monetarie, si servì dell'opera dei migliori incisori ed operai, arricchì di una biblioteca numismatica la zecca, istituì un medagliere ove raccolse e classificò tutte le monete e le prove che fin dal tempo dei re aragonesi la zecca aveva coniate, aggiungendovi anche tutte le monete italiane ed estere che ottenne dal Principe di Castelcicala, ambasciatore a Parigi ed a Londra, ed una serie completa di tutte le più belle monete di oro e di argento che la Zecca di Londra aveva emesse. Così questo medagliere della zecca crebbe in tal modo di numero di monete e di suppellettile numismatica da esser ritenuto con l'andare del tempo, uno dei più importanti di Napoli. Nel 1860, con l'annessione di Napoli al Regno d'Italia, il detto medagliere venne a costituire il maggior nucleo di monete che oggi costituiscono la collezione numismatica del nostro Museo Nazionale.

Dopo poco tempo che Luigi Diodati era stato assunto quale *maestro interino* della Zecca Napoletana, (giugno 1804) il già ricordato ministro delle Finanze, con lettera del luglio 1804 lo invitava a studiare e concretare un nuovo modello per la coniazione della moneta d'argento del valore di 12 carlini. Il Diodati, dopo maturo esame, inviava con lettera 29 luglio 1804 il suo progetto, corredandolo del disegno della nuova moneta: l'uno e l'altra qui

riproduciamo, per lo speciale interesse che vi ravvisammo nella storia della numismatica napoletana :

*« Eccellenza,*

« M'impose V. E., che avessi immaginato un nuovo rovescio sulla moneta, per fare qualche coniato di *dodici carlini*, la quale uscisse dall'ordinario. Secondando la giudiziosa idea dell'E. V., ho immaginato un pensiero allusivo al tempo, conservando la semplicità della figura, non meno che del motto; e che esprimesse un bel significato, senza entrare in adulazioni.

« La cura che attualmente occupa il Re, e V. E. per riordinare la moneta, fa somma gloria, ed onore al governo. Presso gli antichi non era così difficile il regolamento della Zecca, come lo è oggi, che vi sono tanti stati diversi, i quali sebbene sieno sotto differenti governi, sono però tutti uniti dal commercio, le zecche si vegliano l'un l'altre. Pur contuttociò gl'Imperatori Romani ogni qualvolta stabilivano qualche operazione sulla moneta, se ne facevano gran pregio, e procuravano immortalarla con coniare medaglie allusive: onde abbiamo belle monete di Alessandro Severo di Adriano, e de' Cesari sù tal proposito.

« Quindi imitando dall'antico tale idea, che oggi è tutta nuova ho immaginato il pensiero della moneta nel seguente modo.

« Nella parte superiore il busto del Re col nome, e l'anno. Sul capo ho messo il lauro per maggior ornamento. E sebbene prima l'usavano soltanto gl'imperatori; nondimeno oggi l'usano anche i Re, come veggonsi diverse correnti monete del Re di Spagna, d'Inghilterra, e altri. Oltracciò la medaglia coniato nel ritorno del Re da Sicilia è anche col lauro.

« Nel rovescio ho voluto rappresentare il simbolo della moneta, ch'è una figura seduta, la quale colla destra tiene una bilancia, e avanti i piedi i pesi col martello; e nella sinistra il cornocopio dell'abbondanza, e le spighe di grano gettate a terra: indicando, che allorchè la moneta è ben regolata, il commercio corre spedito producendo l'abbondanza, e la fertilità. Il motto semplicissimo intorno *Restitutor Monetae*, che oggi sarebbe il titolo più specioso del Re allusivo al tempo.

« Nel cordone, per uscire d'ordinario, ho pensato metterci le due parole *firmata securitas*. Può intendersi la sicurezza della moneta, la sicurezza del commercio, e la sicurezza dello Stato: tutte allusive al tempo.

« Presento a V. E. il disegno qui annesso. Mi lusingo, che in tal modo il pensiero sia semplice, senza adulazioni, e conservi la memoria della lodevole presente operazione del governo. Se il Re, e V. E. l'approveranno, si farà subito incidere della stessa circonferenza prescritta nell'ultima moneta, e con maggior eleganza: potendone servirci, oltre di quella coll'impresa solita.

« Col più profondo rispetto mi rassegnò.

Di V. E. Napoli 29 Lug.° 1804

Um.° dev.mo ed Aff. Sev. vero

Luigi Diodati „

*Ecc.mo Sig. Cav.*

*D. Luigi Medici*

*Segretario di Stato e di Finanze*

*Palazzo. „ (1)*

(1) Arch. di Stato in Napoli, Ministero [Antico] Finanze, fascio 2142.



Questo disegno, che, eseguito dall'incisore della Zecca Domenico Perger, apparve una novità nella figurazione del *dritto* e del *rovescio* rispetto alla serie delle monete di argento coniate da Ferdinando IV, pur avendo dei pregi artistici, non venne approvato dal Re, con la motivazione seguente:

" Palazzo 1 Ag.° 1804—S. M. resta intesa. Non permette più  
" che si faccia altro rovescio che quello delle sue reali armi „

La ragione eccepita non è, in verità, sufficiente a spiegare la mancata approvazione del bellissimo disegno; piuttosto siamo portati a credere che considerazioni politiche ne determinarono il rifiuto, giacchè, non correndo tempi propizi per il governo borbonico, quel busto del re, rappresentato all'*eroica* e cinto da corona di lauro, poteva assumersi a significato di sfida e di predominio.

Intanto il Diodati, dopo il rifiuto del suo progetto, secondando i desideri del Ministro delle Finanze, ed ispirandosi alle monete inglesi di Giorgio III, esemplari inviatigli dal Principe di Castelcicala, diede incarico a Domenico Perger di eseguire dei disegni e coni secondo tali monete (1).

Il Perger presentò due progetti della nuova piastra aventi nel *dritto* il busto del re *alla eroica* senza corona di alloro, e nel *rovescio* lo stemma di Casa Borbone, con le leggende incise *in doppia fascia*.

Il primo progetto del Perger, non avendo le lettere in rilievo nella fascia, venne approvato il 10 ottobre 1804, ed eseguitasi la

---

(1) " Pal.° 5 Sett. 1804 — All'interino Maestro di Zecca — Si prescrive il modo, come riformarsi la nuova moneta di earlini dodici coniate sul modello della moneta inglese. „ (Arch. di Stato, Doc.i citi.)

monetazione diede cattiva pruova, poichè, o sia stato difetto del bilanciere o perchè il *tondello* del metallo poco adatto nel prestarsi allo scopo, le monete slabbrandosi, si spezzavano nel conio.

Così scelto il secondo progetto del Perger, approvato il 18 ottobre 1804, con le lettere in rilievo nella fascia, se ne eseguì una piccola emissione nel principio del dicembre 1804, di pochi esemplari.

Di uno di questi, divenuti rarissimi, presentiamo qui la fotografia e la descrizione.



D.) FERDINAN. IV D. G. REX. : Sotto 1804.

Busto a dritta del re.

R.) VTR. SIC. HIE. HISP. INF. P. F. A. Sotto G. 120.

Stemma coronato sotto L. D. (Luigi Diodati)

Nel contorno CURA OPTIMI, cinque gigli borbonici, PRINCIPIS, tre gigli borbonici.

Piastra - Argento peso gr. 27,50.

Anche questa moneta presentò difficoltà nella coniazione. I suoi difetti di dettaglio, i requisiti estetici non appaiono soddisfacenti, le lettere della fascia tagliate nel contorno ed il busto del

sovrano *all'eroica* un pò meschino nel campo del *dritto* della moneta, furono causa del rigetto da parte della R. Corte, dietro conforme avviso del Supremo Consiglio delle Finanze.

Intanto gli appaltatori della monetazione dell'argento, D. Giuseppe Sabbatino e D. Giuseppe Martino, visto che le cose andavano per le lunghe, perdendosi tempo prezioso, si avvalsero delle loro prerogative di contratto, in forza delle quali restava in loro arbitrio di fornire i conî per la nuova monetazione, e diedero l'incarico a due incisori fuori zecca: Filippo Rega e Michele Arnaud. Filippo Rega, illustre scultore ed incisore in pietre dure, (1) ebbe ordine di eseguire il conio del *dritto* della moneta di 12 carlini, e Michele Arnaud quello del *rovescio*.

Questi due incisori presentarono i conî della nuova moneta sulla fine del dicembre 1804, e i loro modelli incontrarono la piena soddisfazione delle autorità governative che ne deliberarono l'adozione

Anche di essa qui offriamo la figura e la descrizione:



D.) Testa a dritta di Ferdinando IV. con capelli inanellati (2)  
FERDINANDUS IV. D. G. REX — 1805.

(1) Vedi *Nota* in appendice.

(2) Esiste anche esemplari con capelli lisci.

R.) VTR. SIC. HIER. HISP. INF.— G. 120.

Stemma coronato ai lati L. D. (Luigi Diodati).

Piastra - arg. pes. gr. 27,50-28

Vero è che il Diodati, nel partecipare, a 7 gennaio 1805, al Cav. dei Medici che gli incisori Rega ed Arnaud avevano presentato i saggi della nuova piastra, gli faceva rilevare alcuni errori araldici nella composizione dello stemma, da attribuirsi non agli attuali incisori, ma piuttosto ai precedenti; si lagnava pure, il Diodati della qualità dell'argento, che in realtà non era di un titolo migliore, e con l'andare del tempo era soggetto ad annerirsi. (Vedi documento 1.<sup>o</sup>).

Ma gli accennati inconvenienti non parvero tali, al Diodati medesimo, da sospendere la coniazione. La quale pertanto incominciata a 5 gennaio 1805, si continuò per tutta l'annata, fino al principio del 1806; e si emisero in tutto, circa un milione e seicentomila ducati.

Nelle carte di archivio si trovano le seguenti *liberate*:

Ai	7	febbraio	1805	Ducati	273,510,—
"	27	maggio	1805	"	700,600,—
"	28	giugno	1805	"	296,691,60
"	7	gennaio	1806	"	216,000,—

Il primo conio di questa piastra fu pagato per il dritto 300 ducati a Filippo Rega e per il rovescio 150 ducati a Michele Arnaud.

L'esecuzione di questa monetazione presentò serie difficoltà di lavoro e di tecnica per cui si ebbe bisogno di numerosi coni a

giudicare delle ventisette varianti che si riscontrano nella piastra del 1805, sia nel dritto che nel rovescio.

Oltre la piastra, il documento ci fa conoscere l'ordine di coniazione della mezza piastra e del doppio carlino. Fu ordinato il conio ed approvata l'emissione della mezza piastra in data 11 marzo 1805. Nelle carte del tempo si trova un rapporto del Credenziero Maggiore della Zecca, Natale Terminelli, a di 28 giugno 1805, da cui si apprende essersi disposta una *liberata* di sei carlini, di 21001,80 ducati.

L'ordine di coniare il doppio carlino non fu poi approvato per mancanza di tempo.



*Mezza piastra.* Tipo e leggende uguali a quelli della piastra - Peso gr. 14 (1).

Il primo conio della mezza piastra venne anche eseguito dal Rega e dall'Arnaud, i quali ricevettero rispettivamente 300 ducati per il *dritto* e 150 ducati per il *rovescio*.

(1) Le monete illustrate appartengono alla collez. Carlo Prota.

La mancata riuscita dei conî eseguiti da Domenico Perger e gli intrighi degli appaltatori della moneta, furono, come dianzi accennammo, la causa del licenziamento, in tarda età, di questo emerito incisore, che per venti anni aveva lavorate le monete e le medaglie uscite dalla zecca napoletana, facendo rifulgere l'arte della medaglia di vero splendore, come può giudicarsi dagli esemplari che ci sono pervenuti, e che restano insuperati modelli dell'arte settecentesca.

In ultimo nell'Appendice riportiamo una supplica, che Domenico Perger, inviava a Ferdinando IV, per protestare avverso il suo licenziamento, nella quale è particolarmente notevole la parte polemica, là dove il Perger rileva i vari difetti artistici e tecnici, da lui riscontrati nelle monete del 1805, emesse sui conî lavorati dal Rega.

La supplica non sortì per fatale concorso di esterne circostanze, ed anche a prescindere dalla intrinseca bontà degli argomenti addotti dal supplicante, l'effetto desiderato. Il provvedimento reclamato nel nome della giustizia, — secondo il Perger conculcata a' suoi danni, — non venne. Venne poi il Governo di Giuseppe Bonaparte, che confermò a Filippo Rega la fiducia già decretatagli dallo spodestato Borbone: fiducia che ne sorresse ulteriormente le artistiche fatiche anche nel periodo della Restaurazione, una volta tanto (e fu provvida e salutar cosa) preservando l'Arte dalle insidie della volubile politica.

Napoli, nel luglio del 1926.

**Carlo Prota**  
**Vincenzo Morelli**

## NOTA

## FILIPPO REGA

Nacque in Chieti, il 20 agosto 1761, da Giuseppe Rega e Veneranda Ruggieri. Suo padre aveva commerciato in tessuti fino all'anno 1767, quando per ragioni finanziarie abbandonata la città natale si trasferì in Napoli, presso i suoi parenti, per aprirvi un negozio di antichità.

Nel 1776, il figlio Filippo, avendo dimostrato molta disposizione per l'arte del disegno, indusse il padre a portarsi a Roma. Ivi Giuseppe Rega, per far bene addestrare il figlio, l'affidò alle cure del suo amico Antonio Lichter ed al famoso figlio di lui Giovanni. Questo insigne artista secondò il genio del giovane Rega e lo diresse nello studio del disegno, unito a Mons. Morer, cognato dell'illustre Raffaele Manoz.

Dopo circa quattro anni di studio il Rega a seguito di concorso vinse il pensionato di S. Luca, di terza classe.

Durante questo periodo apprese anche a modellare ed incidere in pietra dura, mostrandosi valente in tal genere di arte, tanto da vincere, dopo poco, anche il secondo premio di scultura ed incisione.

Dopo aver speso il tempo per otto anni intorno all'arte in genere, si dedicò completamente a quella dell'incisione delle pietre dure, riuscendovi maestro insuperato.

Ritornato, dopo dodici anni di studio, dalla città di Roma in Napoli, ove il padre riaprì il negozio di antichità, ebbe la fortuna di conoscere Lord Hamilton, che, come ognuno sa, fu uno dei più stimati intenditori di arte e di antichità. L'Hamilton apprezzò subito il valore di Filippo Rega e gli fece affidare dalla Regina Maria Carolina la commissione del ritratto del Principe ereditario Francesco I, destinato in dono alla sua fidanzata, Maria Clementina.

Il ritratto fu eseguito in un bellissimo crisolito in forma di medaglione contornato di brillanti, e fu opera molta apprezzata.

In seguito eseguì il ritratto dello stesso Lord Hamilton, di Augusto figlio di Giorgio III d'Inghilterra e della famosa Emma Lyon, l'amica del Nelson; dal quale ultimo il Rega fu colmato di favori e di doni.

Nel 1788 Filippo Rega sposò Caterina, figlia quindicenne del celebre Filippo Tagliolini, che era venuto in Napoli dall'Austria per dirigere la nostra fabbrica di porcellana, già onusta di gloria.

Nel 1803 il Rega fu nominato membro corrispondente della Accademia di Francia.

Dovendosi, l'anno seguente, coniare la nuova moneta d'argento di Ferdinando IV, cioè la piastra e la mezza piastra secondo il tipo inglese, ed in conformità delle nuove direttive del Diodati, venne chiamato il Rega, ritenendosi il contributo della sua esperienza artistica e tecnica necessario a raggiungere, nella preparazione dei conii, la desiderabile perfezione. Il Rega uscì dalla prova completamente vittorioso, eseguendo il conio del dritto della piastra e della mezza piastra del 1805; ed il Diodati ne fu talmente soddisfatto, unito agli appaltatori della monetazione, da far licenziare, in tarda età l'altro pur valente incisore Domenico Perger, che da venti anni era al servizio di Ferdinando IV Borbone.

Nel 1809 Giuseppe Napoleone, in considerazione delle acquisite benemerenze, fece nominare il Rega Cavaliere della legione di onore. Ma dove veramente l'artista sviluppò tutta la sua abilità fu sotto il governo di Gioacchino Murat. Nominato incisore-capo della Zecca e direttore del Gabinetto d'Incisione, (istituito nel 1812 su proposta del Marchese Giuseppe De Turris, che fu della Zecca medesima uno dei più benemeriti maestri) portò a tanta perfezione l'arte dell'incisione delle monete, mercè anche l'abilità tecnica del *macchinista* Domenico Rebora, che, a ben ragione, le monete e le medaglie napoletane di Gioacchino Murat sono ritenute le più belle fra quante ne produsse la zecca napoletana nel secolo scorso.

Il Rega nel 1810 eseguì il conio del *dritto* della rarissima piastra del Murat con la testa a destra, di cui ben pochi esemplari si conoscono.

Nel 1812 eseguì i conii delle monete d'argento a valore decimale, cioè la cinque lire, la due lire e la lira. Queste monete furono di tanto piacimento al Sovrano, che subito ordinò che una serie di prove fosse mandata a Parigi, a suo cognato Napoleone

Bonaparte, per dimostrare a quale perfezione era giunta la zecca napoletana.

Nel 1813 incise le bellissime teste del Murat per la monetazione decimale di bronzo, il 10, il 5 e 3 centesimi.

Fece anche il conio del « sei centesimi », non mai posto in circolazione. Alcune di queste monete del valore di sei centesimi, furono dal Rega, per puro capriccio artistico, eseguite in argento (si noti che l'argento in quell'epoca era ridotto a tal vil prezzo che un oncia era calcolata pochi grani). Le monete da sei centesimi sono di estrema rarità; se ne conosce un solo esemplare nel Museo di Brera a Milano.

Anche i coni delle monete d'oro e d'argento del 1813 furono fatti dal Rega.

Infine egli curò la incisione delle seguenti medaglie:

Nel 1809 la medaglia per la Piazza Murat (ora Piazza Piebiscolo).

Nel 1809 la medaglia per la premiazione delle bandiere alle legioni;

Nel 1812 la medaglia per l'Istituto Salesiano.

Nel 1809 esegui, in pietra dura, uno splendido ritratto della regina Carolina Bonaparte, moglie del Murat, che fu mandato in dono a Napoleone il Grande.

Tornato il governo borbonico nel 1816, il Rega continuò la direzione del Gabinetto di incisione della zecca, avendo alla sua dipendenza una fiorente scuola di allievi. In questo periodo esegui la nuova monetazione di Ferdinando I. Lavorò inoltre le monete e le medaglie per Francesco I e Ferdinando II fino all'anno 1836; dopo la quale data non si ritrovano altre notizie di tanto artista, nelle carte della Zecca napoletana.

Fu direttore del « Laboratorio delle Pietre dure », dal 1807 al 1833.

Ferdinando I volle ancora utilizzare del Rega la specifica competenza nell'arte della incisione: e di lui si ricordò quando, nel fondare il R. Istituto di Belle Arti (1822) dispose che a lui fosse riservato appunto, nel nuovo Istituto, l'insegnamento di quella materia.

Nell'ufficio di maestro di Zecca, sì onorevolmente coperto, gli succedevano, quasi a testimoniare la bontà dei suoi metodi, e la

necessità di continuare su di una via maestrevolmente tracciata, Tommaso Arnaud ed Andrea Cariello, i suoi allievi prediletti.

Ed il Rega morì, tuttavia, povero, non confortato da gioie familiari, trovandosi diviso dalla moglie, musicista valente, arpista della Real Corte.

A perpetuare il ricordo dell'insigne maestro abruzzese, il Municipio di Napoli intitolava al nome di Filippo Rega una via cittadina, e proprio in contrada S. Carlo alle Mortelle, dove già sorgeva l'edificio destinato a sede del Laboratorio di Pietre Dure; riuscendo così alla duplice commemorazione, dell' Uomo e della sua opera (1).

---

## DOCUMENTO N. 1

( *Rapporto del Diodati al De Medici* )

### *Eccellenza*

L'incisore fuori di Zecca, che fu incaricato per ordine di V. E. comunicatomi a voce, ha già incisa la nuova moneta di dodici carlini a norma di quella inglese rimessa da S. M.<sup>a</sup>, e secondo la forma da me proposta, approvata con dispaccio de' 10 ottobre passato. Solamente, per mia scrupolosità, devo umiliarle, che una piccola diversità ho trovato nel rovescio dell'impresa degli stemmi reali *inquartati*: diversità per altro, che non mi pare da tanto da interrompere il corso della monetazione.

Sotto la targa di mezzo, ove sono i tre gigli, stemma Borbonico, vi è perpendicolarmente in giù l'altra targa contenente dieci

---

(1) Cfr. C. Prota: Filippo Rega: in *Giornale d'Arte* a. II, 1925. Sulle vicende del Laboratorio, prima e dopo la gestione del Rega e sull'opera spesavi da quest'ultimo, Cfr: V. Morelli: Una pagina napoletana nella storia di una industria nazionale: il Laboratorio delle Pietre Dure; in *Roma della Domenica* a. 1922 (con illustrazioni).

gigli al di cui lato verso la destra è l'arma della Casa dei Medici; e nella sinistra quella di Portogallo. Questi dieci gigli, ch'è parte dell'antico emblema di Napoli introdotto da Carlo I. di Angiò colle sue monete, sono incisi nella presente moneta in tre linee perpendicolari, quando nelle monete precedenti di S. M.<sup>a</sup> sono in due linee solo. Ho veduto però, che così si trova incisa tale impresa nelle monete del Re Cattolico. Ed è da credersi esser questa la regolare, mentre il Re Carlo nel 1734 in forza delle sue ragioni come Principe Ereditario di Toscana, e altre, stabilì la presente impresa, diversificandola da Carlo VI; e dello stesso Filippo V: onde forse gli incisori più recenti per poco avvertenza de' Direttori della Zecca l'avranno svisata.

Lo scudo, ov'è incisa l'impresa, ristretto a basso, è meno dignitoso de' precedenti fatti a forma più ovale. Ho saputo essere, stato espressamente disegnato dell'incisore per secondare gli ordini di V. E., che ha voluto campo spazioso assai secondo la forma inglese, acquistando così maggior figura l'incisione.

Per discarico del mio dovere, ho stimato rassegnare tutto all' E. V., rimettendole anticipatamente cinque monete, come ordinò, nell'accluso scatolino.

Fraditanto si prosiegue la coniazione dello stesso modo, come cominciò sere indietro nella presenza di V. E., quando venne a onorare la zecca, e lasciò l'ordine di continuarsi sollecitamente per disporre una *liberata* al più presto possibile. Se si fosse potuto ottenere la migliorazione del titolo, secondo le mie premure, e anche secondo l'impegno lodevolissimo dell' E. V., sarebbe stata la bellezza della moneta molto più durevole: giacchè nel campo assai spazioso all'uso inglese il commercio annerisce più facilmente l'argento inferiore di bontà.

Col più profondo ossequio, e rispetto mi rassegno.

Di V. E.

Napoli 7 Genn.<sup>o</sup> 1805

Um.<sup>o</sup> dev.<sup>mo</sup> e Aff.<sup>mo</sup> Sev. vero

Luigi Diodati

*Ecc.<sup>mo</sup> Signor Cav.*

*D. Luigi de' Medici*

*Segretario di Stato, e di Finanze*

*Palazzo. »*

## DOCUMENTO N. 2

( *Rapporto di Nicola Vivenzio a Ferdinando IV Borbone* )

S. R. M.

*Signore*

Per eseguirsi la nuova monetazione a tenore delle vostre Sovrane determinazioni, fu ordinato agl' incisori Perger e Morghen di formare i conî nel modo da V. M. prescritto; ma avendo i medesimi eseguiti varie pruove, furono replicatamente ributtate per la lorò cattiva riuscita. Incaricato quindi D. Filippo Rega per l'incisione del busto, rappresentante la Sacra Persona di V. M.: come pure D. Michele Arnò (*sic*) per l'incisione del blasone al rovescio della moneta, rappresentante l'armi della M. V. Costoro avendo formati tali conî i medesimi sonò riusciti perfettamente, e di piena soddisfazione della M. V., per cui essendo rimasti approvati si è principiato di già a coniare la nuova moneta di argento di Carlini 12.

Intanto li suddetti Incisori D. Filippo Rega e D. Michele Arnò sonò ricorsi da me chiedendo la soddisfazione del primo conio da essi inciso.

Per quanto riguarda il conio del busto inciso da D. Filippo Rega, questo può meritare la somma di docati trecento: e per lo stemma inciso da D. Michele Arnò la somma di D. Centocinquanta.

Devo però rassegnare alla M. V. per la Sovrana intelligenza che il prezzo del primo conio è stato sempre soddisfatto del Fisco e rimangono obbligati gl'incisori di continuare non solo a fornire la Zecca de' necessari conî per tutto il tempo della monetazione, ma ancora per formazione degli altri conî per le monete di carlini 6:, e tari, qualora piacesse alla M. V. di farli monetare.

E per quanto riguarda l'obbligo che ha l'Incisore per il mantenimento dei conî durante il tempo della monetazione, e fino a che piacesse alla M. V. cambiare il disegno de' medesimi conî, viene l'Incisore soddisfatto dal Partitario, senzachè sia la Regia Corte tenuta a cos'alcuna.

Quindi, non sembrando altrimenti alla M. V. potrebbe compiacersi ordinare che si paghino tanto i suddetti D. 300 — a D. Filippo Rega, che li D. 150 — a D. Michele Arnò, per l'incisione del primo conio; con rimaner i medesimi obbligati a continuare la loro opera nel mantenere fornita la Zecca in tutto il tempo della monetazione de' necessari coni ed alla formazione degl'altri per le monete de' Carlini 6: e tari, nel caso piacesse alla M. V. prescrivere de' medesimi la monetazione.

Tanto devo rassegnare alla M. V., e col più profondo rispetto al Vostro Real Trono mi protesto.

Di V. M.                      Napoli 23 Dicembre 1804

Um. e Dev. Sudd.  
Nicola Vivenzio

*Per la Reale Segreteria di Stato ed Azienda. „*

---

### DOCUMENTO N. 3

( *Minuta della Supplica di Domenico Perger* )

S. R. M.

*Signore*

D. Domenico Perger maestro de' Coni della Reg.<sup>a</sup> Zecca, prostrato al Regal Trono della M. V., l'espone: come con infinita di lui sorpresa ha sperimentato: che il nuovo partitario della stessa D. Giuseppe Sabbatino, e per esso D. Giovanni Marten, per fare di Lui una ingiusta vendetta, per aver egli voluto giustamente zelare per i Vostri R. interessi, in rapporto alle nuove Macchine, che senza di alcuna necessità, e dritto si pretendevano, si abbia presa la libertà, senza il menomo dritto, di altri incaricare per i coni per uso della presente nuova monetazione, ad onta che dal

Ricorrente si trovano di già fatti in due diversi modi, ed approvate le mostre dalla M. V. per l'esecuzione della monetazione, e ciò in evidente pregiudizio del di Lui onore, ed interessi, per essere sempre stata la formazione de' Coni di sua assoluta ispezione, ed incombenza. Ne lascia un tale attentato di essere stato commesso anche in spretum delle venerande risoluzioni della M. V.; poichè l'impiego di maestro de' Coni si trovava il Supplicante di averlo ricevuto dalla V.ra Regal Clemenza, per i meriti del fu di Lui Padre D. Bernardo fin dal 21 febbraio 1787, tempo in cui vacò per morte del medesimo. Siccome nello stesso impiego restò posteriormente ben'anche confermato con più R.li Dispacci, nelle varie occasioni, in cui volle dimostrare la Sua Sovrana soddisfazione delle tante e diverse medaglie, che in diversi tempi vennero da Lui coniate per V.ro Sovrano Comando, e massime di quella di argento, che fè nel 1799, di cui con R.l Dispaccio di 7 gennaio 1800, al Supplicante diretto, ne manifestò la Sua Regale soddisfazione, con incarico al medesimo per la coniazinne di altre simili medaglie, sì di oro, come di argento.

Ma affinchè maggiormente rimanga la M. V. persuase del manifesto torto, che per solo spirito d'ingiusta vendetta gli è stato inferito, e che in appresso se gli vorrebbe anche inferire, si degni riflettere; Che per il lungo giro di anni diciotto, che un tale impiego ha esercitato sotto diversi maestri di Zecca, e Partitari, niuno de' medesimi ha avuto mai il menomo motivo di dolersi della condotta tenuta dal Ricorrente, e molto meno dal modo, con cui ha il proprio impiego disimpegnato; per cui tanto gli uni, quanto gli altri, lungi di avere attentato di pregiudicarlo nel libero esercizio dello stesso, se ne sono sempre mostrati molto contenti, e soddisfatti.

Oltre ciò per essere il Supplicante un Regio Ufficiale, sarebbe quindi stato dritto soltanto della M. V., o di non fargli l'impiego esercitare o di rimuoverlo dallo stesso. Dritto, di cui non altrimenti in generale, ed in tutto sa usare, per sua R.l Clemenza e giustizia, che ne' soli casi, nei quali abbia taluno, mercè di sua cattiva condotta, demeritato di continuare a stare nell'impiego. Con aver dunque il presente Partitario, ingiustamente e sconsigliatamente operando impedito al Ricorrente di esercitare il proprio impiego non solo gli ha apportato una grave ingiuria nel decoro

e negl'interessi, ma si è reso nel tempo stesso superiore alla M. V., usurpandosi un dritto alla Sola sovranità ammesso, abusandone poi con una ingiustizia manifesta.

Nè un tale criminoso eccesso, o Signore, può presso di chiunque meritare la menoma scusa; poichè nè anche potrebbe dirsi, che il torto fatto al Supp.te abbia avuto per oggetto di fabbricare una moneta più esatta ed elegante delle due mostre da lui fatte, che vennero dalla M. V. approvate con R.l Dispaccio de' 10 ottobre dello scorso anno, mentre la nuova Moneta fatta, e pubblicata, in tutte le sue parti abbonda di gran difetti. Il primo di essi si è, che il Ritratto, oltre di essere senza disegno, niente, e molto poco somiglia alla M. V., Il secondo scorgesi nelle R.li Armi, e nella Corona, per essere assai male incise, e ristrette in una Mitre, per cui molto poco si distinguono. Il terzo nella iscrizione intorno alle Armi, mentre le lettere restano tagliate dove finisce la moneta. Il quarto nell' iscrizione in mezzo ai due cordoni della medesima, come quella, che affatto non si può leggere, ed intendere. Il quinto si ravvisa nel tutto della moneta, per essere senza disegno, e non egualmente contornata, e cordonata. Sembra finalmente piuttosto una mal formata medaglia, che una moneta.

Ed affinchè non possa sù di ciò la V.ra Sovrana Saviezza dubitare, come parimente, che le due Mostre di Monete che furono fatte dal Ricorrente, che si conservano presso il Maestro di Zecca, siano in tutte le loro parti perfettissime, si compiacca di farne il paragone, ovvero di farle esaminare da un qualche Regio Incisore non sospetto, per indi rimanere senza il minimo equivoco persuaso tanto del demerito dell'una, quanto del demerito dell'altre.

Non essendo per tanto giusto, che l' attentato commesso dal presente Partitario con disprezzo delle Clementissime risoluzioni della M. V., e con evidente pregiudizio e danno del decoro, e degl'interessi del Supplicante abbia a rimanere impunito, e ad aver luogo in avvenire, ne ricorre al V.ro R.l Trono, e fidato alla Somma Clemenza, e giustizia della M. V., umilmente la Supplica di ordinare: che se gli pagassero subito i Punzoni per quello che saranno apprezzati, che dovè fabbricare per i nuovi Coni delle due diverse monete fatte, ed approvate dalla M. V.; mentre tali opere, e fatiche si ritrova di averle fatte non per suo capriccio e volontà, ma per incarico avutone dalla Regia Camera della Summ.<sup>ria</sup>, come

maestro de' conì della Regia Zecca: Dippiù se gli pagassero dal Partitario Sabbatino i dritti per la monetazione già fatta, e liberata, che a tenore della Regia Tariffa, e del solito gli sarebbero spettati; giacchè niuna colpa vi è stata per parte del Supplicante, onde non siasi il Partitario, di Lui voluto e delle opere sue, che niun dritto avea di rifiutarle. Oltre si compiacerà di ordinare che per l'avvenire non si potesse di altri per i conì valere, che di Lui, per essere Egli il solo Officiale destinato dalla M. V. nella Regia Zecca per il disimpegno di tale incombenza; ut Deus etc.

Febbraio 1805 „

